

ROMAN SEAPOWER

L'emersione di un tema storiografico

di Virgilio Ilari



Collana Sism 2014



Roman Seapower

L'emersione di un tema storiografico¹

di Virgilio Ilari

La potenza militare di Roma antica evoca legioni, strade, *limes*, *castra*, *ballistae*, ponti sul Reno. Per dieci secoli il digesto militare semi-ufficiale composto sotto Valentiniano III da Flavio Renato Vegezio fu, in Occidente, la base dell'educazione militare, e fu pure la base tanto dell'ultimo trattato di cavalleria medievale (scritto in francese dalla veneziana Cristina da Pizzano, recentemente oggetto di un film femminista di Stefania Sandrelli) quanto del primo trattato militare "moderno", l'*Arte della guerra* di Machiavelli². La c. d. "rivoluzione militare" avvenuta tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo fu pensata pure in riferimento al modello romano³. Due generazioni di guerrieri e di umanisti si dedicarono alla ricostruzione (*restitutio*) dell'antica "disciplina" militare romana; e non per pura erudizione, ma con l'idea pratica di adattarla agli eserciti moderni per accrescerne l'efficienza⁴. L'eccellenza romana valeva però soprattutto

¹ Seconda edizione riveduta e ampliata di un articolo scritto nel luglio 2011 per la *Rivista Marittima*.

² Cfr. Earl (Ed.), *Makers of Modern Strategy: from Machiavelli to Hitler*, Princeton 1942. Opera poi rivista e continuata a cura di Peter Paret, col titolo *Makers of Modern Strategy: from Machiavelli to Nuclear Age* (1986).

³ V. Ilari, "*Imitatio, restitutio, utopia*: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno", in Marta Sordi (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 269-381.

⁴ Cfr. in particolare Filippo Strozzi e Bartolomeo Cavalcanti (*Polibio, Del modo dell'accampare ecc.*, Firenze, 1552), Guillaume du Choul (*Discorso sopra la castrametatione et disciplina militare de Romani*, trad. di Gabriello Simeoni, Lione, Rovillio, 1559), Domenico Cillenio (*Dell'ordine militare de Romani, Greci e Latini*, scritto in latino nel 1570, Verona, Discepolo, 1594), Francesco Patrizi (*La militia romana di Polibio, di Tito Livio e di Dionigi Alicarnaseo*, Ferrara, Mammarelli, 1583), Giovanni Antonio Valtrino (*De Re militari veterum Romanorum libri septem*, Coloniae Agrippinae, Byrckmann, 1597), Giusto Lipsio (*De Militia Romana Libri Quinque. Commentarius ad Polybium*, Antverpiae, Moretum, 1598), Alberico Gentili (*De Armis Romanis libri duo*, Hanoviae, Amonius, 1599), Achille Tarducci (*Delle machine, ordinanze et quartieri antichi e moderni*, Venetia, Ciotti, 1601), Modestino Stigliola (*Proposta di ordinar batta-*

se non esclusivamente nel campo terrestre, anche se Domenico Cillenio estese il confronto militare col mondo antico pure all'arte navale⁵.



Certamente il comasco Pantero Pantera (1568-1626), consigliere generale delle galere pontificie e autore di uno dei pochi trattati di arte militare marittima (*L'Armata navale*, Roma, Spada, 1614), scrisse che "I Romani ... dilatarono, & mantennero la lor grandezza, non meno con l'armata navale, che con gl'eserciti terrestri" e ricordò che le guerre civili furono decise da una battaglia navale (Azio), che i Romani controllavano non solo il Mediterraneo ma pure l'Oceano dall'Inghilterra alle Colonne d'Ercole, e che le tre flotte di Miseno, Brindisi e Ravenna contavano sotto Adriano 600 navi, 1.500 ga-

lee e altrettanti navigli minori "con grandissimo apparecchio d'instrumenti navali" (p. 12). Era però una voce isolata: la stessa Venezia, che ispirava all'esempio romano le sue istituzioni politiche e gli ordinamenti delle

glia conforme alla vera disciplina degli antichi Greci e Romani, 1610, Ms Biblioteca Sanese, L v. 19), Claude Saumaise (*De Re militari Romanorum liber. Opus Posthumum*, Lugduni Batavorum, Elzevir, 1657).

⁵ Ad Emanvelem Philibertvm ... Sabavdiae Ducem etc, Dominici Cyllaenii Graeci *De vetere & recentiore scientia militare, omnia bellorum genera, terrestria perinde ac naualia, nec non tormentorum rationes compiacente, opus, veluti ad quendam artis & disciplinae ordinem redactum. Cunctis ducis ac militibus perutile, nec minus domi quam fori conducibile. Venetiis, Apud Franciscum de Portonariis [Comin da Trino], 1559, in-folio, pp. (6) 66.*

forze terrestri, e le cui forze navali erano basate sulle galee derivate dalle antiche triremi, trascurò la rivalutazione del potere marittimo romano.

A ciò contribuì probabilmente pure lo scarso rilievo che la marina ebbe nella trattatistica militare antica: a parte la nave a ruote descritta nel *de rebus bellicis* e i lanciafiamme da murata bizantini, tutto quel che ci è pervenuto si riduce infatti a due brani di Vegetio (libro IV, 31-46: *praecepta belli navalis*)⁶ e dell'Imperatore bizantino Leone (cap. XIX, §§ 1-71: *De navali proelio*) e al frammento mutilo edito nel 1882 da K. K. Muller⁷. Proprio



la cura filologica con cui nel Cinquecento l'editoria veneziana ricostruì e tradusse la letteratura politico-militare del mondo antico, ribadì il carattere marginale e residuale dell'arte militare navale e radicò il pregiudizio che il combattimento navale non seguisse in fondo regole e forme sue, del tutto diverse da quelle del combattimento terrestre.

⁶ Vedi però D. Bockius u. R. Baatz, *Vegetius Und Die Römische Flotte. Flavius Vegetius Renatus Praecepta Belli Navalis. Ratschlage Für Die Seekriegführung*, Mainz, 1997. Paul Daniel Emanuele, *Vegetius on the Roman Navy; Translation and Commentary, Book Four, 31-46*, Thesis MA, University of British Columbia, 1974. Emanuele è autore pure di *Armour and Weapons from Pre-lucanian Basilicata*, Dissertation, University of Texas, Austin, 1991.

⁷ Biblioteca Ambrosiana di Milano, *Ms B. 119, super*, pubblicato da K. K. Müller, *Eine griechische Schrift über Seekrieg*, Würzburg, 1882. «Scritto sulla Tattica Navale, di anonimo greco, per la prima volta tradotto e pubblicato dal Cav. Prof. F. Corazzini», coi tipi di P. Vannini e figlio, Pia Casa del Refugio, Livorno, 1883. Pubblicato nel sito <http://www.romaeterna.org/antichi/index.html> (*Navigare necesse est*) dell'Ammiraglio Domenico Carro (1942). Proprio sul ms dell'Ambrosiana Luigi Loreto poggia un'ardita teoria filologica, considerandolo prova di una supposta "amputazione delle parti relative alla guerra navale dai trattati di tattica", dalla quale fa ipoteticamente discendere l'esistenza di un perduto genere letterario militare a carattere navale ("Il generale e la biblioteca. La trattatistica militare greca da Democrito di Abdera ad Alessio I Comneno", exc. da G. Cambiano et all. (cur.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II. *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Salerno editrice, Roma, s. d., ma 1997, pp. 563-589).

Ancor meno i romani potevano brillare rispetto agli altri popoli marinari dell'antichità nelle storie generali della navigazione e del commercio che si svilupparono nel Settecento e nell'Ottocento, come quelle di Luigi Ferdinando Marsigli (*Histoire physique de la mer*, Amsterdam, 1725), André François Deslandes (*Essai sur la marine et sur le commerce*, Amsterdam, F. Changuion, 1743), Stanislao Bechi (*Istoria dell'origine, e progressi, della nautica antica*, Firenze, Tofani, 1785), Jean Baptiste Rondelet (*Mémoire sur la marine des anciens et sur les navires à plusieurs rangs de rames*, Paris, 1823).

La stessa storia della marina da guerra romana è stata a lungo trascurata dalla storiografia militare. A parte trattazioni di varia estensione e valore scientifico all'interno di storie generali della marina⁸ o della nautica antica⁹, i primi contributi specifici sono di Ermanno Ferrero (1855-1906) sull'ordinamento delle armate navali romane¹⁰ e del viceammiraglio Jean

⁸ Ad es. Auguste Jean-Baptiste Bouvet de Cressé (1772-1839), *Histoire de la marine de tous les peuples, depuis la plus haute antiquité jusqu'à nos jours*, Paris, Aimé André, 1824, 2 voll. Domenico Elvezio Bartolucci, *La Milizia Marittima degli Antichi fino al perfezionamento delle artiglierie. Studi Storici*, Firenze, Campolmi, 1859. Bernhard Graser, *De Re Navali Veterum*, Berlin, Apud S. Calvary eiusque Socium, 1864. A. Du Sein, *Histoire de la marine de tous les peuples depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, Firmin Didot, 1863-1879, 3 voll. [l'autore è Auguste de Frère-Jouan du Sein, professeur de 1^e classe de littérature à l'Académie Navale Impériale di Brest dal 1856 al 1870, autore di una traduzione dei *Doveri dell'Uomo* di Silvio Pellico inclusa nel T. XIV delle *Démonstrations évangéliques de Tertullien* (1843), cavaliere della legione d'onore (1869), morto nel 1883]. Francesco Corazzini (1832-ca. 1912), *Storia della Marina Militare Italiana Antica*, Livorno, Giusti, 1882; Id., *Atlante della Marina militare italiana*, parte 1^a, Marina antica, Torino-Roma-Livorno 1885. Contre-amiral Paul Serre (1818-rit. 1880), *Etudes sur l'Histoire militaire et maritime des Grecs et des Romains*, Paris, Baudoin, 1888. Contrammiraglio Giuseppe Francesco Gavotti (1846-1914), *La tattica nelle grandi battaglie navali da Temistocle a Ito*, Parte prima e seconda Poliremi e Navi a vela, Roma, Forzani & C., 1898.

⁹ Arthur Breusing (1818-1892), *Die Nautik der Alten*, Bremen, Verlag von Carl Schünemann, 1886. L'autore era direttore della Seefahrtsschule di Brema.

¹⁰ Ferrero, *L'ordinamento delle Armate romane. Ricerche*, Torino, Fratelli Bocca, 1878. Nell'introduzione (p. x) Ferrero ricorda il concorso per un saggio sull'ordinamento della marina romana bandito nel 1866 in Francia dall'Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Cfr. Id., *Iscrizioni e ricerche nuove intorno all'ordinamento delle Armate dell'Impero Romano*, Torino, Ermanno Loescher, 1884. *Nuove iscrizioni di osservazioni intorno all'ordinamento delle armate dell'Impero Romano*, Memorie della reale acca-

Pierre Edmond Jurien de La Gravière (1812-1892) sul confronto fra la marina romana e quella dei Tolomei¹¹, cui si aggiunsero pochi altri contributi su riviste scientifiche¹². Di recente è stato notato¹³ che, ancora nel 1928, la celebre introduzione di Johannes Kromayer (1859-1934) e Georg Veith (1875-1925) alla storia militare dell'antichità classica¹⁴ dedicava appena 20 pagine alla storia della marina romana contro le 350 dell'esercito.

demia delle scienze di Torino, 2e série, XXXIX, 1899, p. 165-333. Secondo Piero Treves, questo lavoro, “se mira a compiutezza nella raccolta del materiale, specialmente epigrafico, non è, peraltro, un contributo alla storia politico-sociale di Roma, non spiega perché dalla fine della prima guerra punica i Romani abbiano rivendicato ed esercitato il dominio assoluto nel Mediterraneo, stroncando in sul nascere ogni velleità marinara dei Cartaginesi e dei sovrani ellenistici; né, d'altra parte, analizza le origini socio-politiche dei comandanti e delle ciurme, e tanto meno le conseguenze in ambito economico dell'incontrastato dominio romano dei mari” (s. v. “Ferrero, Ermanno”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, 1997).

¹¹ Jurien de La Gravière, *La marine des Ptolémées et la marine des Romains*, Ouvrage accompagné de 4 cartes en couleur, Paris, Plon, 1885. Dello stesso autore, *La marine des anciens: La bataille de Salamine et l'expédition de Sicile*, Paris, E. Plon, Nourrit et Cie, Imprimeurs-Éditeurs, 1886. *Les Campagnes d'Alexandre*, E. Plon, 1891. *La flottille de l'Euphrate: étude de géographie moderne et de stratégie antique*, Firmin-Didot et cie, 1892.

¹² Félix [Marie Louis Jean] Robiou [de la Tréhonnais] (1818-1894), “Le recrutement de l'Etat-Major et des Equipages dans les Flottes Romaines au temps de la République”, *Révue Archéologique*, N. S., 24 (juillet-décembre 1872), pp. 95-108. H. Haupt, “Zur Geschichte der Römischen Flotte”, *Hermes*, 15 (1880), pp. 154-157. C. de la Berge, “Etude sur l'organisation des flottes romaines”, *Bulletin épigraphique*, VI, 1886, p. 3-17, 53-68; 101-116, 153-167, 205-231; Otto Fiebiger (1869-1946), “De Classium italicarum historia et institutis quaestiones selectae”, *Leipziger Studien*, 15 (1894), p. 277-461; Victor Chapot (m. 1954), *La flotte de Misène*, Paris, 1896.

¹³ Jorit Wintjes, “Defending the Realm: Roman Naval Capabilities in Waters Beyond the Mediterranean”, Maochun Yu (Ed.), *New Interpretations in Naval History*, Selected Papers from the Fifteenth Naval History Symposium Held at the United States Naval Academy, 20-22 September 2007, Naval Institute Press, Annapolis, Maryland, 2009, p. 11 nt 1.

¹⁴ Kromayer – Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München, Beck, 1928. V. però pure Kromayer, “Die Entwicklung der römischen Flotte vom Seeräuberkrige des Pompeius bis zur Schlacht von Actium”, *Philologus*, 56, N.F. 10, 1907, 426–491.

L'immagine geopolitica di Roma è infatti ancora e sempre quella forgiata dalle guerre puniche: il paradosso della potenza continentale per antonomasia che trionfa sulla potenza marittima. Questa idea è stata radicata dal carattere spiccatamente continentale degli imperi successivi d'Occidente (Sacro Romano Impero) e d'Oriente (Bizantino e poi Ottomano), ma anche dal filo rosso geopolitico che ha percorso la storia del moderno Occidente dal XVI al XX secolo, e cioè l'antagonismo tra le potenze continentali (Francia, Germania, Russia) e le potenze marittime (Inghilterra, Stati Uniti), e sul quale Carl Schmitt ha, ad esempio, costruito l'interpretazione filo-tedesca della seconda guerra mondiale.

Ciò non significa che i paralleli tra i belligeranti moderni e gli antichi fossero altrettanto scontati. Certo l'Inghilterra dei Tudor inventò una sua diretta ascendenza "troiana" per rivendicare la sua originaria indipendenza dall'Impero romano: ma lo stesso fece la Francia all'epoca dei Valois, salvo poi indossare vesti romane all'epoca della Rivoluzione, dell'Impero napoleonico e del blocco continentale. Le aquile conquistate a Teutoburgo servirono alla Germania luterana per sostenere che la *translatio imperii* dall'Italia alla Germania fosse avvenuta per diritto di guerra, ma la cultura accademica tedesca dell'Ottocento, memore della romantica "guerra di liberazione" contro la moderna tirannia "romana" del primo Napoleone, accreditò piuttosto l'identificazione della Germania con la Grecia. E Luigi Loreto, storico di Cartagine e della prima guerra punica, ha notato che Hitler, a differenza degli storici nazisti e fascisti, non aveva un pregiudizio negativo nei confronti di Cartagine¹⁵.

Inoltre pure le grandi potenze marittime moderne, prima la Gran Bretagna, e poi gli Stati Uniti, si sono identificate con l'antica Roma, per l'analoga struttura "imperiale". Quando, negli anni Settanta dell'Ottocento, si affermò il concetto costituzionale di "British Empire"¹⁶, il paragone

¹⁵ Luigi Loreto, *L'idea di Cartagine nel pensiero storico tedesco da Weimar allo "Jahr 0"*, in *Studi Storici*, 41, 2000, p. 104. Cfr. Luigi Loreto, *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca. 273-ca. 229 a.C.): l'inizio di un paradosso*, Napoli, Jovene, 2007.

¹⁶ formalizzato nel 1877 con l'assunzione da parte della regina Vittoria del titolo di *Ba-dishah-i-Hind* (Emperor of India) che nel 1857 i sepoys ribelli avevano attribuito all'ultimo imperatore Mughal, Bahadur Shah II. Cfr. Bernard S. Cohn, "Representing Authority in Victorian India", in Eric Hobsbawm and Terence Ranger (Eds), *The Invention*

con gli imperi antichi divenne un tema coltivato dalla letteratura imperialista britannica. Nel 1886 Edward Augustus Freeman (1823-92) confrontò la talassocrazia britannica con la talassocrazia greca (*Greater Greece and Greater Britain*) ma più a ridosso della grande guerra il termine di paragone divenne proprio l'impero (continentale) romano, coi saggi di Evelyn Baring, 1st Earl of Cromer (1841-1917: *Ancient and Modern Imperialism*, London 1910), Sir Charles Prestwood Lucas (1853-1931: *Greater Rome and Greater Britain* Oxford, 1912) e James Bryce (1838-1922: *The Ancient Roman Empire and the British Empire in India*, 1913). Ai quali seguì nel dopoguerra il parallelo fatto da uno studioso tedesco del sistema costituzionale britannico (Julius Hatschek, *Britisches und Römisches Weltreich. Eine sozialwissenschaftliche Parallele*, München-Berlin, 1921).

Occasionalmente le parti possono rovesciarsi: "A tal punto era mutata la fortuna - scriveva Tucidide a proposito di Pilo e Sfacteria - che gli Ateniesi dalla terraferma, anzi addirittura dalla Laconia, respingevano gli Spartani che attaccavano dal mare" (IV, 12). Ma l'esempio degli Spartani contro gli Ateniesi¹⁷, e prima ancora dei Persiani contro i Greci, e dopo di loro quelli degli avversari continentali delle moderne potenze marittime, dimostra appunto che non basta creare una flotta, neppure più numerosa e potente di quella del nemico, per sconfiggere una talassocrazia. Fu su questi esempi che l'ammiraglio Alfred Thayer Mahan (1840-1914) fondò la sua teoria del potere marittimo e della strutturale superiorità delle potenze marittime su quelle continentali. Pur non rientrando nel periodo storico preso in esame da Mahan, le guerre puniche gli offrirono ugualmente lo spunto¹⁸ per una riflessione paradossale: "to whatever cause, or combination of cause, it be attributed, this essentially non-maritime state (i. e. Rome) had in the first Punic War established over its sea-faring rival a naval supremacy, which still lasted" - come osservava Mommsen -

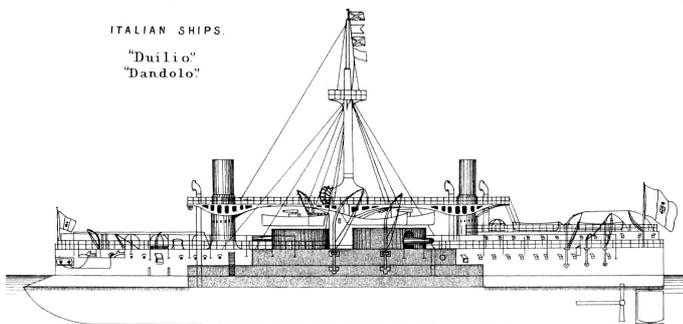
of Tradition, Cambridge University Press, 1983; Canto, 1992, pp. 165-210. (Giulio Einaudi Editore, 1987, 1994, 2002).

¹⁷ C. G. Falkner, *Sparta and the Sea. A Study of Spartan sea-power, c. 706-c. 373 B. C.* Ph. D. Diss. (unprint), Edmonton, Alberta, 1992.

¹⁸ Mahan, *The Influence of Sea-power Upon History 1660-1783*, Boston, Little, Brown & C., 1890, pp. 13-21. Secondo Mahan non era casuale che la battaglia di Lepanto e Azio fossero state combattute nelle stesse acque.

all'inizio della seconda guerra punica, tanto che nessuno scontro navale significativo ebbe luogo durante quella guerra. Ed è sulla base di questo paradosso che dopo Mahan è stata reinterpretata pure la storia della marina e della potenza navale romana.

Già prima di Mahan la giovane Regia Marina Italiana aveva rivendicato un'ascendenza romana: il nome di Caio Duilio, l'*homo novus* che grazie ad una nuova arma segreta (il *corvus*) aveva sconfitto la flotta cartaginese a Milazzo nel 260 a. C., fu dato infatti ad una delle prime corazzate costruite su progetto di Benedetto Brin (1833-1898), impostata a Castellammare di Stabia il 24 aprile 1873. Solo vent'anni dopo, però, il famoso scrittore navale Augusto Vittorio Vecchj (1843-1932), detto "Jack La Bolina", polemizzò contro la svalutazione della potenza navale romana compiuta da



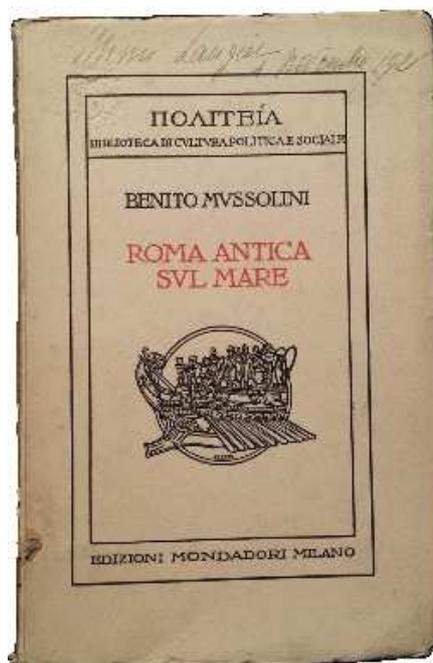
Theodor Mommsen (1817-1903)¹⁹. Il tema fu ripreso poi nel 1900 dall'allora colonnello Domenico Guerrini (1860-1928), ma solo indirettamente, per

la contemporanea pubblicazione, avvenuta quell'anno, di due suoi saggi rispettivamente dedicati al *dominio del mare* (Livorno) e alle *istituzioni militari dei Romani* (Torino, Scuola di guerra). Proprio nel 1900 la prima *Caio Duilio* fu declassata a nave scuola e poi radiata nel 1909, ma il nome fu dato in seguito ad un'altra *capital ship*, costruita nel 1912-15 nel clima ideologico della guerra libica, ricostruita nel 1937-40 e rimasta in servizio attivo fino al 1953²⁰.

¹⁹ Ezio Ferrante, *Il potere marittimo*, Rivista Marittima, Roma, 1982, p. 54.

²⁰ D'altra parte proprio i nomi "romani" delle navi italiane confermano paradossalmente il primato terrestre: la serie degli incrociatori intitolata ai "Capitani romani", impostata nel 1939, contava tre soli "ammiragli" (Pompeo Magno, Attilio Regolo, Vipsanio Agrippa) contro 9 "generali" (Scipione Africano, Ulpio Traiano, Claudio Druso, Claudio Tiberio, Paolo Emilio, Caio Mario, Ottaviano Augusto, Cornelio Silla, Giulio Germanico).

Nel 1921, col trattato di Washington, l'Italia fu riconosciuta come la quinta potenza navale del mondo e ottenne l'agognata parità con la Francia. Nel 1925 la questione del disarmo navale fu inserita in una più vasta conferenza promossa dalla Società delle Nazioni ed è proprio su questo sfondo che va interpretato il sorprendente intervento "storico" di Mussolini sull'antichità della potenza marittima romana, fatta risalire agli albori della Repubblica. L'intervento ebbe luogo il 5 ottobre 1926, sotto l'insolita forma di una "lezione" tenuta (non a caso) all'Università *per stranieri* di Perugia. La lezione fu poi pubblicata col titolo *Roma antica sul mare* e con tanto di foto dello "schema" e degli "appunti" autografi del duce, per dar così a intendere che fosse davvero farina del suo sacco, anziché una memoria di stato maggiore. Ovviamente fu però interpretato come "segnale propagandistico" della linea italiana sul disarmo esposta da Mussolini al Senato il 5 giugno 1926, subito dopo la prima sessione della Commissione preparatoria della conferenza della SdN. Una linea basata sul principio dell'"interdipendenza di ogni armamento" e dunque sull'impossibilità di procedere al solo disarmo navale²¹.



Oggi una comunicazione politica sotto forma di lezione accademica tenuta da un autodidatta avrebbe un effetto penoso, come le inserzioni a pagamento pubblicate dalla *Securitate* romena sulla stampa occidentale

²¹ Benito Mussolini, *Roma antica sul mare*, Milano, Mondadori, 1926 (testo online nel sito di Domenico Carro (<http://www.romaeterna.org/altri/mussolini.html>)). Cfr. Ferruccio Botti e V. Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra*, Roma, USSME, 1985, p. 142; Luciano Canfora, *Ideologie del classicismo*, Einaudi, Torino, 1980, p. 93.

per accreditare in patria i meriti scientifici di Elena Ceausescu. Oltre tutto l'autore del testo letto dal duce si rendeva conto della modestia, e perciò metteva le mani avanti, invitando l'uditorio a non attendersi "cose nuove o peregrine" ed elencando subito le sue autorità. Che erano poi due storici della marina italiana (Jack La Bolina e Francesco Corazzini), uno del commercio (Gino Lazzato) e quattro di Roma antica (Mommsen, Léon Homo, Gaetano De Sanctis ed Ettore Pais).

L'unico testo veramente attinente all'argomento citato dal duce era però l'allora recentissimo *Das antike Seewesen* di August Köster²², pubblicato a Berlino (Schoetz & Parrhysius) nel 1923 sia in inglese che in tedesco²³. Citare quest'opera non richiedeva un grande sforzo di immaginazione: è infatti articolata in brevi capitoli dedicati ai popoli antichi, cominciando con Egizi, Fenici e Cretesi. Più interessante è osservare che al *ghost-writer* del duce non era venuto in mente di consultare qualcuno dei numerosi scritti navali di William Woodthorpe Tarn (1869-1957)²⁴.

Altra spia del suo ristretto orizzonte culturale era che venivano ignorati sia l'allora recente studio di Jean Hatzfeld (1880-1947) sull'espansione commerciale romano-italica (*Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919) sia i due maggiori storici ottocenteschi delle marine antiche, essi pure francesi; il già ricordato viceammiraglio Jurien de La Gravière e il contrammiraglio Paul Serre (1818-1900)²⁵, benché il primo fosse autore di innumerevoli e famosissime monografie di storia e arte

²² citato come "Poster" e "See-vesen", comici errori del ghost-writer di Mussolini, il quale, tra le sue innumerevoli colpe, almeno non aveva quella di non conoscere il tedesco...

²³ 254 pagine e 104 illustrazioni. La versione tedesca fu ristampata nel 1969 (De Gruyter).

²⁴ Se non altro "The Fleets of the first Punic war", *Journal of Hellenic Studies*, 27 (1907), pp. 40-71, anche se poteva sfuggire "The Roman Navy", in John Edwin Sandys (Ed.), *A Companion to Latin Studies*, Cambridge, 1921, pp. 489-501. Tra i lavori successivi di Tarn, v. *Hellenistic military and naval developments*, 1930; "The battle of Actium", in *Journal of Roman Studies*, 21 (1931), pp. 173-199.

²⁵ Di Paul Serre (1818-1900) cfr. *La Trière athénienne*, Impr. nationale, 1882. *Les marines de guerre de l'antiquité et du moyen âge* Baudoin, 1885. *Etudes sur l'histoire militaire et maritime des Grecs et des Romains: suites des marines de l'antiquité et du moyen-âge*, Baudoin, 1888. *Le Siège de Pylos*, L. Baudoin, 1891.

navale e l'altro fosse citato da Jack La Bolina come suo "maestro" assieme a padre Alberto Guglielmotti (1812-93), storico della marina pontificia, e all'ammiraglio Luigi Fincati (1818-93), peraltro modestissimo apologeta e divulgatore²⁶.

La prefazione del grande ammiraglio Thaon di Revel (1859-1948) non salvò invece dal più completo oblio *Roma e Cartagine sul mare* (1931), di Lyno Guarnieri, scrittore, saggista e critico letterario, autore, fra molti altri saggi storico-politici, di un *Processo alla storia romana* (1932) e di una biografia di Giulio Cesare (1936), tutti dimenticati come pure il processo a Napoleone e la biografia del cardinal Guglielmo Massaia da cui fu tratto *Abuna Messias*, il famoso film di Goffredo Alessandrini vincitore della coppa Mussolini²⁷.

Va detto però che fino ad allora non vi erano stati tentativi di applicare le teorie di Mahan alla storia romana all'infuori di una tesi di laurea in filosofia, di appena 143 pagine, conseguita nel 1913 presso l'Università di Chicago dal canadese Frederick William Clark (1874-1940), professore di classics al Manitoba College. La tesi, svolta sotto la direzione di Gordon Jennings Laing (1889-1945) e Robert J. Bonner (1868-1946) e intitolata *The Influence of Sea-power On The History Of The Roman Republic*²⁸, prendeva spunto dalle famose pagine 13-21 del capolavoro di Mahan, ma anche dalla risonanza che il tema del Sea Power stava allora

²⁶ Cfr., sul mondo antico, gli articoli "La pugna navale antica" e "Le triremi", pubblicati sulla *Rivista Marittima* nel 1880 e 1881.

²⁷ Lyno Guarnieri, *Roma e Cartagine sul mare*: prefazione di S. E. il grande ammiraglio Thaon di Revel duca Paolo, Biblioteca d'arte editrice, 1931. Roma; F. Campitelli, 1932. *Processo alla storia romana*, con prefazione di S. E. Giuseppe Tassinari Edizioni Fiamma, Roma, 1932. *Giulio Cesare*, studio storico-politico, La Verità, 1936 S.I.E.R. 1938. *Storia romana narrata ai giovani*, Roma, Edizioni Mariani, 1945. Tra gli altri saggi, *Abba Messias: Il Card. Massaia e l'Etiopia*, Roma, Edizioni del popolo, 1935. *Gli amanti di Caterina II*, Roma, Unione Edit. d'Italia, 1943. *Napoleone alla sbarra*, Edizioni Geos-Roma 1944 e un dramma su Ponzio Pilato. Peraltro Giulio Cesare è citato da Jane Dunnett, "The Rhetoric of Romanity: Representation of Caesar in Fascist Theatre", in Maria Wyke (Ed.), *Julius Caesar in Western Culture*, Blackwell Publishers, 2006, pp. 244-265.

²⁸ F. w. Clark, *The Influence of Sea-power On The History Of The Roman Republic*, eorge Banta Publishing Company, Menasha (Wisconsin), 1915.

avendo in Inghilterra grazie a Corbett (citava al riguardo un articolo sul *London Spectator* del 30 maggio 1908).

Non solo la potenza, ma la mentalità dei romani era terrestre: Clark ci-

The University of Chicago
FOUNDED BY JOHN D. ROCKEFELLER

The Influence of Sea-Power
on the History of the
Roman Republic

A DISSERTATION
SUBMITTED TO THE FACULTY OF THE GRADUATE SCHOOL
OF ARTS AND LITERATURE IN CANDIDACY FOR THE
DEGREE OF DOCTOR OF PHILOSOPHY
(DEPARTMENT OF LATIN)

BY
FREDERICK WILLIAM CLARK

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

The College Press
GEORGE BANTA PUBLISHING COMPANY
MENASHA, WIS.
1915

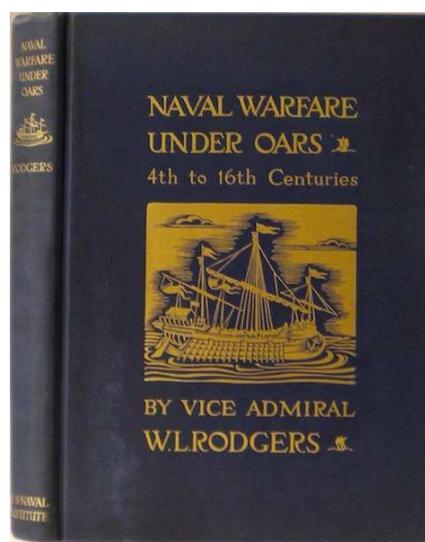
FWC

tava lo sfogo del veterano di Antonio alla vigilia di Azio, che avrebbe preferito combattere sulla solida terra e non sui gusci di legno buoni per egiziani e fenici (Plut., *Ant.*, 64, 2). Tuttavia non mancavano nella letteratura antica importanti osservazioni navaliste, e per comprendere il peso del potere marittimo nella storia romana bisognava tener conto che esso non si esaurisce solo nell'azione navale diretta, ma si esercita anche, e soprattutto, in modo indiretto: "often decide the issue of a struggle on land by silent pressure". Era in questo secondo modo che la flotta romana, forte da

150 a 230 navi, aveva contribuito all'esito finale della seconda guerra punica. E, contro l'opinione maggioritaria, Clark sosteneva – non solo citando i trattati con Cartagine, i *navalia*, i *duoviri navales*, i *quaestores classici*, le dieci colonie marittime, lo sbarco a Pompei e la guerra contro Taranto e Pirro, ma anche con argomenti geopolitici come il controllo del Tevere e della Sardegna e il confronto con l'alleanza etrusco-cartaginese – che il potere marittimo romano si era sviluppato anteriormente alla prima guerra punica e che aveva anzi influenzato la stessa storia costituzionale della Repubblica. Nei capitoli seguenti Clark applicava la teoria del Sea Power, soprattutto nell'accezione di Corbett, alle varie guerre della Repubblica (Prima Punica, Illirica, Annibalica, Seconda Macedoni-

ca, Siriaca, in Spagna e contro Perseo, Terza Punica, Mitridatiche, Civili, culminate ad Azio), offrendo spesso interpretazioni assai innovative. La tesi è corredata da tre eccellenti appendici sui contingenti alleati, i comandanti navali e le cifre fornite dalle fonti sul numero delle navi mobilitate nelle varie emergenze.

Purtroppo questo magnifico lavoro fu completamente ignorato dalla letteratura successiva e solo oggi se ne comincia a parlare grazie alla ristampa anastatica del 2010 (Kessinger Publishing). Poco citato è pure un altro importante contributo americano alla storia navale antica, pubblicato nel 1937 dall'Istituto navale di Annapolis. *Greek and Roman Naval Warfare*, del viceammiraglio William Ledyard Rodgers (1860-1944), reca il sottotitolo "A Study of Strategy, Tactics, and Ship Design from Salamis (480 b. C.) to Actium (31 b. C.)"²⁹. In questa prospettiva la prima guerra punica "was the most important Rome ever fought, for it marked an entire change in her national policy". Rodgers sottolineava inoltre che non vi erano state battaglie navali nel mezzo secolo intercorso tra la vittoria riportata nel 306 a. C. a Salamina di Cipro da Demetrio I Poliorcete contro Tolomeo I d'Egitto e quella di Caio Duilio (260 a. C.) e che alla vigilia della prima punica la vera differenza tra gli avversari stava nel diverso tipo di rendita che ciascuno ritraeva dalla propria sfera di sovranità: politica per i romani ed economica per i cartaginesi.



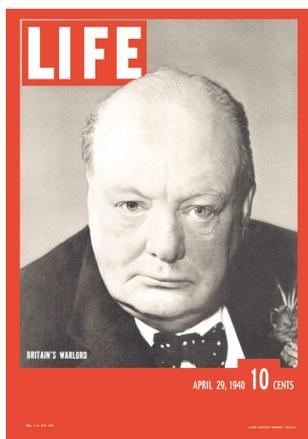
In un articolo del 1939³⁰, Christian Courtois (1912-1956), storico dei Vandali in Nordafrica, sostenne che dopo la metà del III secolo d. C. le

²⁹ Recensito da Tarn in *Classical Review*, 52 (1938), pp. 75-77. Ancor più famoso è il seguito, *Naval Warfare under Oars, 4th to 16th Centuries*, Annapolis, 1940 (reprinted 1967, 1996).

³⁰ Ch. Courtois, "Les politiques navales de l'Empire romain", *Révue Historique*, 186 (1939), pp. 17-47 e 225-259.

flotte imperiali del Mediterraneo erano ridotte a meri compiti di trasporto e collegamento. Secondo Courtois le flotte di Miseno e Ravenna esistevano solo sulla carta, altrimenti Costantino non sarebbe stato costretto, per affrontare Licinio nell'ultima battaglia navale della storia romana (Ellesponto, 324 d. C.), a far costruire ex novo una flotta di 200 unità.

Naturalmente la seconda guerra mondiale riportò alla ribalta la geopolitica e la teoria del potere marittimo, combinate nella teoria del Rimland formulata dall'americano Nicholas John Spykman (1893-1943). *Life*, il nuovo settimanale fotografico americano lanciato nel 1936 dal fondatore di *Time* Henry Robinson Luce (1898-1967), dedicò il numero del 29 aprile



1940 (che recava sulla copertina la foto di Churchill, definito "Britain's warlord") ad una equilibrata quanto sottilmente tendenziosa analisi del Seapower, in cui si riassumevano con magistrale tecnica divulgativa le tesi di Mahan, la storia del potere marittimo britannico, il ruolo del dominio del mare nella grande guerra, il raffronto tra le grandi flotte (inclusa l'italiana), il potere marittimo americano e la figura del grande ammiraglio tedesco, definito "Raeder the Raider" (pp. 75-94: online su googlebooks). E a proposito di Mahan, si sottolineava: "he

found that Rome dominated the Mediterranean only after it had defeated Carthage in the sea battle of Mylae in 260 BC". Esule in Inghilterra come molti altri grandi storici europei perseguitati per motivi razziali, e forse seccato di dover ascoltare alla radio o leggere sui giornali chissà quante scempiaggini, il nostro grande storico Arnaldo Momigliano (1908-1987) non mancò di puntualizzare in un saggio del 1944 il concetto greco di talassocrazia³¹.

Intanto era uscita nel 1941 la famosa storia della marina romana³² di Chester G. Starr (1914-1999), in seguito storico ufficiale della Quinta

³¹ "Sea Power in Greek Thought", in *Classical Review*, 58 (1944), pp. 1-7 (ora in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1960, pp. 57-68).

³² *The Roman Imperial Navy, 31 B. C - A. D. 324*, Westport, Connecticut (repr. 1993); Cambridge, MA, W. Heffer & Sons Ltd, 1960. Cfr. Pure Id., "The Ancient Warship", *Classical Philology*, 35, 4 (October 1940), pp. 353-374 e "The Myth of Minoan Thalass-

Armata in Italia e poi affermato storico del Mondo Antico (alcuno suoi lavori sono tradotti pure in italiano). Nel dopoguerra seguirono due importanti studi dell'olandese Johannes Hendrik Thiel (1896-1974) sul potere navale della Repubblica romana³³, due articoli sull'organizzazione delle flotte romane³⁴ e vari lavori sulla tecnologia navale e la navigazione nel mondo antico, specialmente di Lionel Casson (1914-2009)³⁵, Georg Alexander Rost (1877-1970)³⁶, Jean Rougé (1913-1991)³⁷ e Fik Meijer (1942)³⁸.

Molto importante, anche se trascurata, fu nel 1966 la raccolta di studi sulla flotte imperiali di Dietmar Kienast (1925-2012)³⁹, in cui si contestava la tesi di Mommsen e in parte di Starr che fino a Claudio la flotta

socracy”, *Historia*, 3 (1955), pp. 282-291; “Naval Activity in Greek Imperial Issue”, *Revue Suisse de numismatique*, 46 (1967), pp. 51-57. (poi in *Essays on Ancient History: A Selection of Articles and Reviews*, ed. By Arthur Ferrill and Thomas Kelly, Brill Archive, 1979, pp. 59-80, 87-96, 278-284).

³³ *Studies on the history of Roman sea-power in republican times*, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1946. *A History of Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1954. Era previsto un terzo volume sul periodo 167-31 a. C.

³⁴ Lothar Wickert (1900-1989), “Die Flotte der römischen Kaiserzeit”, *Würzburger Jahrbücher*, IV, 1949-50, p. 100-125; Erich Sander (1885-1875), “Zur Rangordnung des römischen Heeres; IV. Die Flotten”, *Historia*, 6 (1957), p. 347-367. V. pure Ilari, *Gli Italici nelle strutture militari romane III-I sec. A. C.*, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 105-117 (“Il contingente navale”).

³⁵ *The Ancient Mariners: Seafarers and Sea Fighters of the Mediterranean in Ancient Times*, Victor Gollancz, 1959 (2a ed. Princeton U. P. 1991). Id., *Illustrated History of Ships & Boats*. Doubleday & Company, Inc, 1964; *Ships and Seamanship in the Ancient World*. The Johns Hopkins University Press, 1995.

³⁶ G. A. Rost, *Vom Seewesen und Seehandel in der Antike, Eine Studie aus maritim-militärischer Sicht*, B. R. Grüner, Amsterdam, 1968; John Benjamins Publishing Company, 1968. Epurato dai nazisti, Rost era un dermatologo e storico della medicina.

³⁷ Rougé, *La marine dans l'antiquité*, Paris, PUF, 1975. V. le sue *Recherches sur l'organisation du commerce en Méditerranée sous l'Empire romain* (1931) e i *Mélanges d'histoire maritime et commerciale* a lui dedicati nel 1988 dai *Cahiers d'Histoire*.

³⁸ *History of Seafaring in the Classical World*, London, Croom Helm, 1986.

³⁹ Dietmar Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit* (Antiquitas, Reihe 1, Band 13), Bonn, Habelt, 1966. V. la Recensione di Starr In *American Journal of Philology*, 90 (1969), pp. 120-122 (ora in *Essays, cit.*, pp. 285-287).

fosse “proprietà provata” dell’imperatore. Contro Courtois sosteneva inoltre che Diocleziano aveva riorganizzato non solo le forze terrestri ma pure le corrispondenti forze navali regionali, con l’aggiunta di minori squadre provinciali. Secondo Kienast, la complessità e l’importanza dell’impiego della flotta sotto Costantino e i suoi successori dimostrava che il potere navale non consiste nelle grandi battaglie navali, ma proprio nel saper trarre profitto strategico dal controllo del mare.

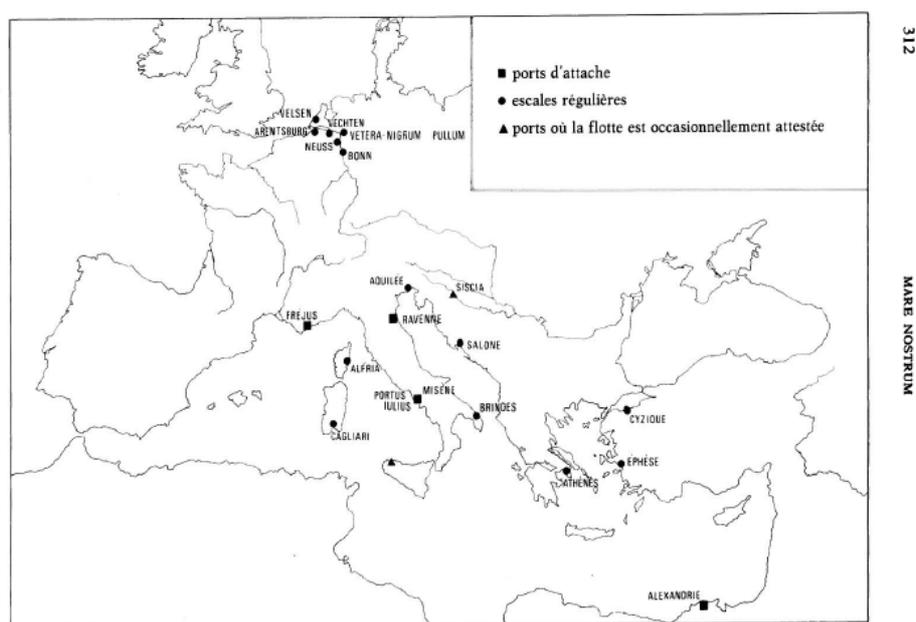
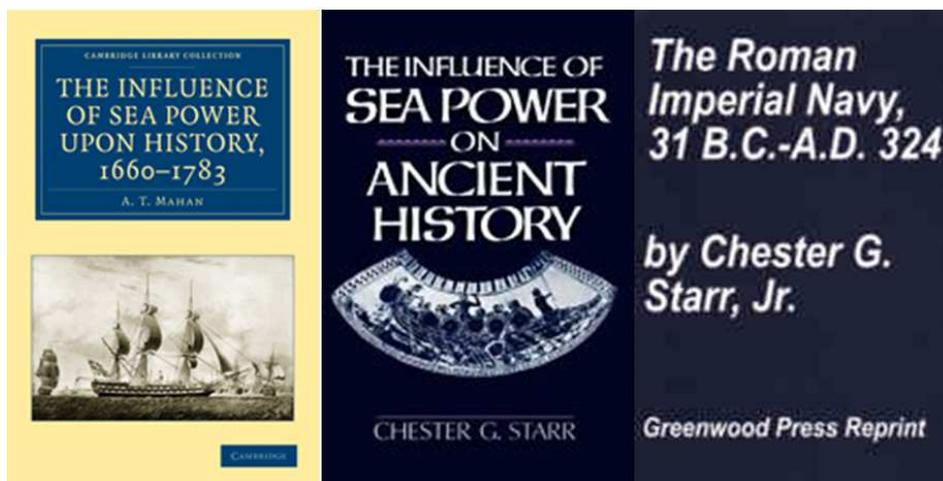


Fig. 23 - Les ports militaires de l’époque augustéenne.

Seguirono nel 1975 un lavoro divulgativo di H. D. L. Viereck⁴⁰ e nel 1986 la fondamentale storia archeologica della marina imperiale di Michel Reddé, futuro direttore di studi all’Ecole pratique des Hautes Etudes. Un volume di 760 pagine, basato su una capillare critica della letteratura precedente, che faceva il punto sulle costruzioni navali, le infrastrutture portuali, il sistema geostrategico marittimo e fluviale, la politica navale,

⁴⁰ Viereck, *Die römische Flotte, Classis Romana*, Herford, 1975, Nikol Verlagsges.mbH, 1996.

la tipologia d'impiego della marina, la condizione giuridica dei rematori, le trasformazioni e le vicende sotto le varie dinastie⁴¹.



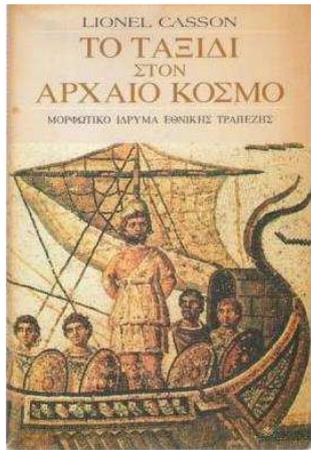
Nel 1989, in occasione del centenario del capolavoro di Mahan, Starr pubblicò un saggio espressamente dedicato all'*Influence of Sea Power on Ancient History*⁴². Un' influenza, a giudizio di Starr, grandemente esagerata, perché, a differenza dell'Inghilterra, nessuna potenza del mondo antico fu mai nelle condizioni economiche, politiche e tecnologiche necessarie per dominare il mare. Bersaglio della polemica era ovviamente Mahan: ma un bersaglio fittizio, perché il saggista americano non aveva mai proiettato sul mondo antico la sua analisi del potere marittimo, strettamente limitata al caso dell'Inghilterra. Le poche pagine dedicate da Mahan alla seconda Punica davano però a Starr lo spunto per contestare la tesi (in realtà mommseniana) che la scelta di Annibale di attaccare l'Italia dalle Alpi fosse dipesa dal timore del Sea Power romano. La vera ragione era invece, secondo Starr, che nessuna flotta antica era tecnicamente in

⁴¹ Michel Reddé, *Mare Nostrum. Les infrastructures, les dispositifs et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Ecole Française de Rome, BEFAR 260, 1986. Tra gli altri lavori di argomento navale citiamo "La navigation au large des côtes atlantiques de la Gaule à l'époque romaine" *MEFRA*, 1979, pp. 481-489,

⁴² Starr, *The Influence of Sea Power on Ancient History*, New York - Oxford, Oxford U. P., 1989. Da notare che il Naval Institute aveva pubblicato nel 1981 un volume a cura di Elmer Belmont Potter e Henry Hitch Adams che faceva risalire il potere marittimo proprio con i greci e i romani (*Sea power: a naval history*).

grado di trasportare via mare gli elefanti e la cavalleria, le due armi che assicuravano ad Annibale la superiorità sui romani.

Fu Casson a fare, nel 1994, il punto di situazione degli studi di storia navale e marittima del mondo antico, nel quadro dell'indagine del NWC promossa da John Brewster Hattendorf (1941)⁴³.



Storico dell'architettura navale e della navigazione, Casson faceva cominciare gli studi scientifici con *Ancient Ships* (1895) di Cecil Torr. La successiva moltiplicazione delle fonti archeologiche, epigrafiche e numismatiche e lo sviluppo dell'archeologia marina avevano risolto la secolare questione degli ordini di remi delle antiche galere⁴⁴, corretto i pregiudizi circa le capacità di navigazione e trasporto marittimo delle marine antiche.

Casson era talmente assorbito dalla sua disciplina, da ritenere che gli unici studi di storia navale antica pubblicati nell'intero ultimo secolo fossero quelli tecnici. Trascurando Clark, Köster, Rodgers, Momigliano, Thiel, Kienast e Reddé, considerava il recente saggio di Starr l'unico studio a carattere generale, definendolo "A small book, it says just about all that one can currently and safely say on the subject".

Il saggio di Starr fu demolito nel 2004⁴⁵ da James J. Bloom (1939), uno storico autodidatta che aveva incontrato il problema del Seapower roma-

⁴³ L. Casson, "The Ancient World", in J. B. Hattendorf (cur.), *Ubi sumus? The State of Naval and Maritime History*, Naval War College Press, Newport, R. I., 1994, pp. 9-14.

⁴⁴ La tesi classica di più ordini sovrapposti, sostenuta dai marinai in pantofole e ripetuta da Torr, fu contestata da William Whoodthorpe Tarn (1869-1957), secondo il quale i remi erano disposti in un unico ordine, ma a gruppi di due, tre ecc. a seconda del rango della nave. La giusta soluzione fu però trovata nel 1941 da John Sinclair Morrison (1913-2000): i remi erano disposti su tre livelli, il più alto dei quali sporgente fuori bordo. La tesi fu dimostrata nel 1987 sperimentando in mare una replica della galera *Olympias*.

⁴⁵ *The Role of Sea Power In Antiquity: A Rejoinder to Chester Starr*, 2005. Online. "This article is the core of a planned book-length treatment on ancient maritime power, which will be more than a simple rebuttal to Starr. It was also presented as a lecture at

no nel corso dei suoi studi di storia militare sulle tre rivolte giudaiche contro i romani, di cui dette poi nel 2010 una interpretazione fortemente originale e innovativa⁴⁶. Bloom considera banali varie affermazioni di Starr – che il dominio del mare non è sempre una necessità strategica, che le navi a remi non potevano assicurare il blocco navale, che le grandi guerre del passato furono decise da battaglie terrestri, che i barbari vennero via terra e non via mare. E gli rimprovera di attribuire fittiziamente a Mahan l'idea di poter applicare agli imperi ateniese e romano la sua interpretazione della storia inglese.

Tuttavia Bloom riconosce che la sua “concisa analisi” della Seconda Ponica e le sue riflessioni su Annibale erano un “preludio” alle sue osservazioni sull'uso della forza navale da parte dell'Inghilterra, e che l'unica battaglia navale anteriore al 1660 citata da Mahan è proprio Salamina. Mahan non usò mai il termine “talassocrazia”, ma il suo concetto esteso di Sea Power vuol dire la stessa cosa. Una talassocrazia è, secondo Bloom, “a state that utilizes its fleet to extend its power and to link its various possessions that are separated by water” e che “collasserebbe completamente se la sua marina fosse annientata”, come capitò infatti a Micene, Atene e infine a Cartagine. Fu la sua distruzione ad assicurare il dominio romano sul Mediterraneo (Mare Nostrum). Nel 410 i Visigoti presero Roma da terra, ma nel 455 i Vandali arrivarono da Cartagine e il loro dominio marittimo durò fino alla spedizione di Belisario nel 534, che ristabilì il dominio imperiale, durato per altri quattro secoli.

Certamente Roma non era una talassocrazia, ma ciò non significa che non sia applicabile “a ‘revisionist Mahanian’ or, more accurately, a Corbettian critique of naval capabilities in antiquity” e che le flotte mercantili e da guerra non abbiano determinato in modo significativo il destino della antiche civiltà del Mediterraneo. Contrariamente alle asserzioni di Starr, è provato che le navi onerarie potevano trasportare, sia pure su brevi distanze, cavalli ed elefanti. Annibale non poté attaccare dal mare

the New York Military Affairs Symposium at the City University of New York facility in Manhattan on June 25, 2004”. Il libro annunciato non è stato però finora pubblicato, mentre nel 2013 ne è uscito un altro di Bloom sui viaggi per mare immaginari (*The Imaginary Sea Voyage: Sailing Away in Literature, Legend and Lore*, McFarland).

⁴⁶ *The Jewish Revolt Against Rome: A. D. 66-135. A Military Analysis*. McFarland & Company, Jefferson, North Carolina, and London, 2010.

perché dopo la Prima Punica Cartagine aveva perso i punti di sbarco in Sicilia e la flotta romana sbarrava lo Stretto di Messina. Inoltre controllava l'Adriatico e ciò limitò il concorso macedone alle operazioni cartaginesi. Infine la flotta romana fu capace di battere la squadra spagnola dell'Ebro, di prendere Siracusa e di sbarcare in Tunisia. Il Mare Nostrum dette poi ai romani un enorme vantaggio strategico. Vespasiano lo sfruttò ad esempio per stroncare la rivolta giudaica, arrivando da Antiochia via mare e rifornendosi con lo stesso sistema. Secondo Bloom, in media una nave antica portava 60 tonnellate di merci, pari al consumo mensile di grano di duemila soldati: per rifornirli via terra sarebbero occorsi 140 carri o 500 muli, con un costo di 50 o 60 volte superiore, senza contare la minore rapidità e sicurezza.

Nel 2006, in un ambizioso saggio epistemologico di storia militare del



mondo antico, Luigi Loreto (1963) ha dedicato un capitolo al Sea Power⁴⁷. Ignorando Bloom, Loreto concorda con la svalutazione dei lavori di Thiel: ricostruzioni, certo di ottima qualità, delle operazioni navali delle due guerre puniche, ma avulse dal contesto strategico generale della guerra. Diverso invece il giudizio su Starr, "uno storico il cui cammino personale di ricerca si segnala per indipendenza e *Eigenständigkeit* e si contrassegna per lavori che, se complessivamente non particolarmente innovativi, sono però cosparsi di spunti e *aperçus* di grande acume e originalità". Qualità che l'amico Luigi, irriducibile navarca

mazzariniano, vuole invece negare all'intervento di Momigliano: definito "testimonianza esemplare di un assoluto equivoco prospettico dell'approccio" perché, "in luogo di appoggiarsi piattamente sui dati tucididei", avrebbe dovuto prioritariamente analizzare "la concezione tucididea, e, prima, temistoclea e periclea del sea power".

⁴⁷ Loreto, *Per la storia militare del mondo antico*, Napoli, Jovene, 2006, pp. 118-125 (cap. IV della Parte IV).

La rassegna loretiana della letteratura sulle marine antiche e sulle guerre puniche posteriore alla seconda guerra mondiale appare esaustiva e, ovviamente caustica. Nel complesso gli antichisti ne escono male. Vero è che la separazione tra le dimensioni terrestre e navale della strategia è presso di loro meno accentuata che presso i modernisti. "Ma ciò non è dovuto ad un maggior livello di consapevolezza metodologica, bensì, paradossalmente, al livello inferiore di conoscenze tecniche che gli storici del Mondo antico hanno - e ritengono necessario, a torto, avere". Non si tratta però soltanto di ignoranza dei fondamentali strategico-militari. La ragione per cui l'applicazione della teoria del Seapower al mondo antico è finora mancata, è che la potenza marittima antica, diversamente dalla moderna, era ad alta intensità di mano d'opera (equipaggi e operai) e a bassa intensità di capitale (perché la fungibilità tra navi mercantili e da guerra e la scarsa incidenza del costo di costruzione, pari al costo di un mese di esercizio, consentiva di assorbire più rapidamente la perdita della flotta e delle stesse basi e dunque rarefaceva le battaglie navali decisive). Quanto all'origine del potere marittimo romano, Loreto lo considera preesistente alla prima punica, non però in base agli indizi archeologici bensì in base alla percezione di Roma come potenza navale che le potenze ellenistiche avevano già all'inizio del III secolo⁴⁸. Un "paradosso solo apparente", il cui inizio viene poi analizzato da Loreto in un successivo lavoro del 2007 sulla grande strategia della prima punica⁴⁹.

In effetti la questione del Seapower romano è del tutto ignorata nei due volumi della *Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, pubblicati nel 2007 e 2008, i quali trattano solo incidentalmente delle forze e battaglie navali⁵⁰. In compenso l'*Oxford Encyclopedia of Maritime History*

⁴⁸ "L'immagine dello stato romano nell'Oriente ellenistico nell'età delle profezie (III e II sec. a. C.). *Oracula Sybillina III* tra Licofrone, Daniele, I Maccabei, Antistene e Istaspè", in I. Chirassi Colombo e T. Seppilli (cur.), *Sibille e linguaggi oracolari*, Pisa-Roma, 1990, pp. 450 ss.

⁴⁹ *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca. 273 - ca. 229 a.C.): l'inizio di un paradosso* (Napoli, Jovene, 2007).

⁵⁰ Alla storia navale sono dedicate 37 pagine del I volume (Philip de Souza, "Naval Forces" e "Naval Battles and Sieges", pp. 357-367 e 434-460) e 10 scarse del II (Boris Rankov, "Classes", pp. 55-58; Catherine M. Gilliver, "Naval and amphibious warfare", pp. 143-147; Hugh Elton, "Military Forces. Late Roman Empire", pp. 273 e 280-81).

(2007) diretta da Hattendorf dedica al tema 18 su 963 voci⁵¹ e, forse per sbugiardare Loreto, si moltiplicano gli studi tecnici e strategici sulla marina da guerra romana⁵², incluso un wargame⁵³. Spicca in particolare la trilogia di Michael Paul Pitassi, avvocato di Portsmouth in pensione, tradotta in italiano per la Goriziana⁵⁴.

Fra i contributi italiani, ricordiamo il grosso volume, purtroppo a carattere amatoriale, di Franco Montevecchi⁵⁵, quelli degli ammiragli Antonio Flamigni (1931-1994)⁵⁶ e Domenico Carro (1942)⁵⁷, uno dei vari di Raf-

⁵¹ Actium, Ancient Navies (Overview, Greece, Rome, Hellenistic States, Persia, Egypt, Carthage, Phoenicians), Ancient Navigation, Ancient Voyages Narratives, Ancient Voyages of Exploration, Antioch, Galley, Hipparchus, Odyssey, Ostia, Salamis.

⁵² Penny MacGeorge, "Appendix: Naval Power in the Fifth Century", in *Late Roman Warlords*, Oxford University Press, 2002; David J. P. Mason, *Roman Britain and the Roman Navy*, Tempus Publ., 2003; David Potter, "The Roman Army and Navy", in Harriet I. Flower (Ed.), *The Cambridge Companion to the Roman Republic*, Cambridge University Press, 2004; Robert Gardiner (Ed.), *Age of the Galley: Mediterranean Oared Vessels since Pre-classical Times*, Conway Maritime Press, 2004; Jasper Oorthuijs, "Marines and Mariners in the Roman Imperial Fleets", *The Impact of the Roman Army (200 BC-AD 476): Economic, Social, Political, Religious, and Cultural Aspects* : Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C.-A.D. 476), Capri, March 29-April 2, 2005, BRILL, 2007, pp. 169-180; Bradley Workman-Davies, *Corvus A Review of the Design and Use of*, Lulu.com, 2006; D. B. Saddington, "Classes. The Evolution of the Roman Imperial Fleets", in Paul Erdkamp, *A Companion to the Roman Army*, Blackwell Publishing, 2007; Christa Steinby, *The Roman Republican Navy: from the Sixth Century to 167 BC*, Societas scientiarum fennicae, 2007; Matthew Joseph Bearzotti, *The First Punic War and the Development of the Roman Navy*, UMI Dissertation Services, 2008; Ken Torin, *The Roman Navy and Its History: Discovering the Details of the Empire's Naval Armada*, Webster's Digital Services, 2012 (compilazione degli articoli di wikipedia).

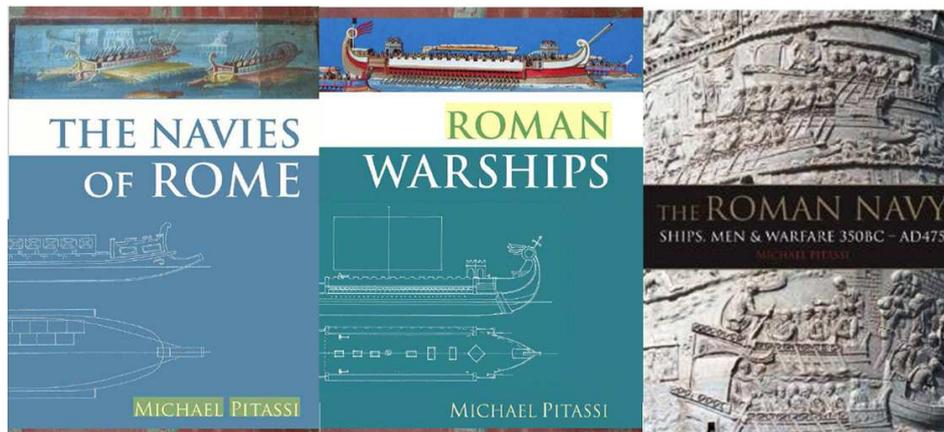
⁵³ Eric Hotz, *Roman Seas. Ancient Roman Naval Combat Rules, 264BC - AD400*, 2010

⁵⁴ Michael Paul Pitassi, *The Navies of Rome*, Boydell & Brewer, 2010 (*Le Flotte di Roma*, Libreria Editrice Goriziana, 2011); Id., *Roman Warships*, Boydell Press, 2011 (*Le Navi da guerra di Roma*, LEG, 2013); Id., *The Roman Navy: Ships, Men and Warfare 350 BC-AD 475*, Pen & Sword Books, 2012.

⁵⁵ Montevecchi, *Il potere marittimo e le civiltà del Mediterraneo antico*, Città Di Castello, L.S. Olschki, "Archivum Romanicum", 1997 [stroncatura di Christiane Delplace in *Annales SHA*, 54 (1999), 5 (sept.-oct.), pp. 1157-1159].

⁵⁶ Flamigni, *Il potere marittimo in Roma Antica, dalle origini alla guerra siriana*, ed. Rivista Marittima, 2011. Si tratta dei primi quattro capitoli dell'opera, rimasta incom-

falee D'Amato per la Osprey⁵⁸ e altri sulla battaglia delle Egadi⁵⁹ e sulla tecnologia navale, i porti e la navigazione⁶⁰.



Altri importanti contributi sono quelli promossi dai Simposi di storia navale della Naval Academy di Annapolis. Quello del 2011 includeva un panel sulle “Ancient Topics in Naval History, diretto dal comandante

piuta per la morte dell'A. Flamigni è autore pure della prima traduzione italiana (1994) del capolavoro di Mahan. Le traduzioni giapponese e russa sono del 1899 e 1907.

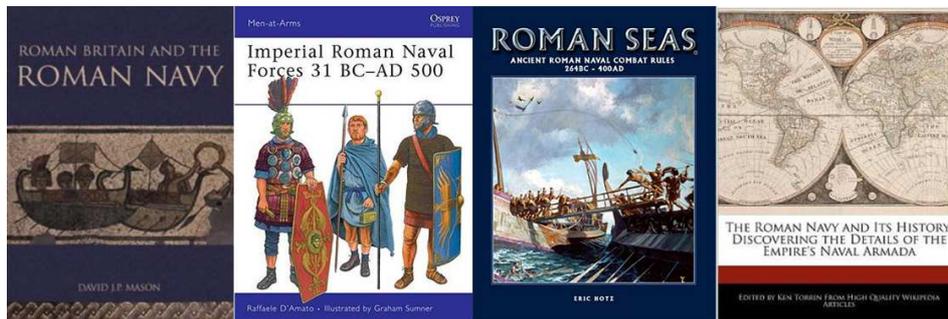
⁵⁷ Carro, *Classica (ovvero "Le cose della Flotta") - Storia della Marina di Roma - Testimonianze dall'antichità*; serie di 12 Quaderni della *Rivista Marittima*, Roma, 1993-2003, poi riuniti in *Roma Navale*, Roma, E.S.S., 2005 e 2006; Id., *Marittima. La Marina di Roma repubblicana*, Roma, Forum Editore, 1995. Carro ha pubblicato inoltre 7 saggi, 25 articoli e minori contributi (*Bibliografia online su scribd*). Ricordiamo in particolare “Aforismi navali romani” (Quaderno SISM 2013 *American Legacy*, pp. 113-131) e “Vessillo Azzurro. Agrippa ammiraglio di Augusto” (Quaderno SISM 2014 *Naval History*), entrambi online su scribd.

⁵⁸ R. D'Amato, ill. di Graham Sumner, *Imperial Roman Naval Forces 31 BC-AD 500*, Men-at-Arms Series No. 451, Osprey Publishing, 2009.

⁵⁹ Tommaso Gnoli, “La battaglia delle Egadi. A proposito di ritrovamenti recenti”, *Rivista storica dell'Antichità*, 41 (2011), pp. 47-86.

⁶⁰ In particolare: Pietro Janni, *Il mare degli antichi*, Bari, Dedalo, 1996, con ampia bibliografia (pp. 471-486); Stefano Medas, *De rebus nauticis*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2004; Elio Cadeto, *Quando i Romani andavano in America.*, Roma, Palombi, 2009; Giuseppe Luigi Nonnis sui *Marinai Sardi nella flotta di Roma antica*, Cagliari, T&A, 2009.

John Freymann, con contributi sulla guerra piratica⁶¹, l'intervento navale bizantino contro i Vandali⁶² e il ruolo del potere marittimo durante il Principato (*Sea Power without a Navy? Roman Naval Forces in the Principate*). Quest'ultimo lavoro è di Jorit Wintjes, dell'Università di Würzburg, che già nel simposio del 2009 aveva sottolineato le funzioni (ricognizione ed esplorazione, trasporto e assalto anfibio) delle forze navali e fluviali dell'Impero romano in teatri extra-mediterranei⁶³.

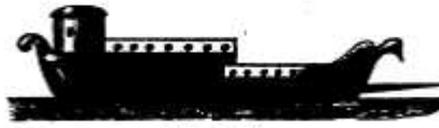


Grazie alla Rete, dopo un secolo abbiamo potuto rendere giustizia postuma a Clark. E dopo trent'anni, finalmente siamo costretti ad accorgerci del lavoro magnifico di Reddé smettendola di idolatrare l'introvabile Starr. Infatti i lavori di Pantera, Deslandes, Bechi, Rondelet, Bouvet de Cressé, Bartolucci, du Sein, Graser, Ferrero, Serre, Breusing, Gavotti, Chapot, Tarn, Clark, "Mussolini", Courtois e Reddé e le recensioni scientifiche di Thiel, Kienast e Montevecchi sono disponibili online nei siti googlebooks, internet archive e Persée (Jstor lasciamolo perdere perché pretende assurdamamente e arcignamente di farsi pagare e non è manco friendly-user). I saggi di Emanuele (sul capitolo navale di Vegezio) e di Bloom (contra Starr) e alcuni altri (Carro, Gnoli) si trovano nel web. *Ubi Sumus?*, in cui è contenuto il saggio bibliografico di Casson, è scaricabile dal sito del Naval War College. E' il Web Power, bellezza: *Publish (online free!), or perish.*

⁶¹ Phyllis Culham, *The Strategic Threat of Piracy to the Roman Empire in the Eastern Mediterranean and Black Sea, 69-71 CE*.

⁶² Samuel Winsted, *Justinian's Strategic Motivation for the Naval Assault on the Vandals*.

⁶³ V. supra, cit. a nt. 9.



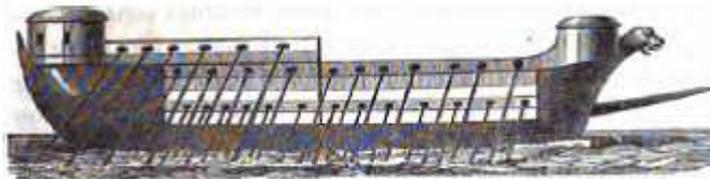
(Fig. 3.) Bireme.



(Fig. 4.) Trireme.



(Fig. 5.) Quadrireme.



(Fig. 6.) Quinquerème.



(Fig. 7.) Hexécème.

La disposizione dei remi nei vari tipi di galera secondo A. du Sein (1863)